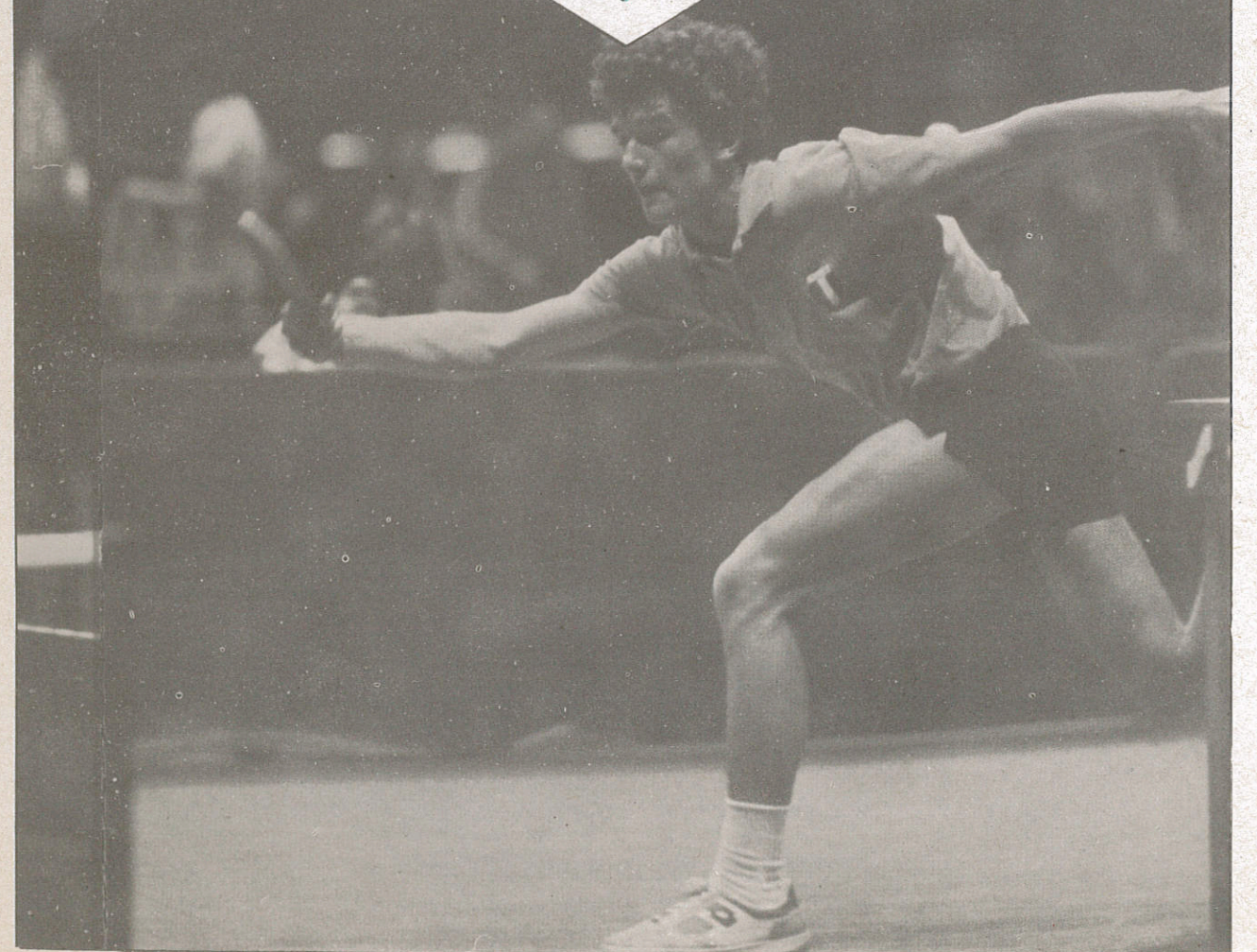
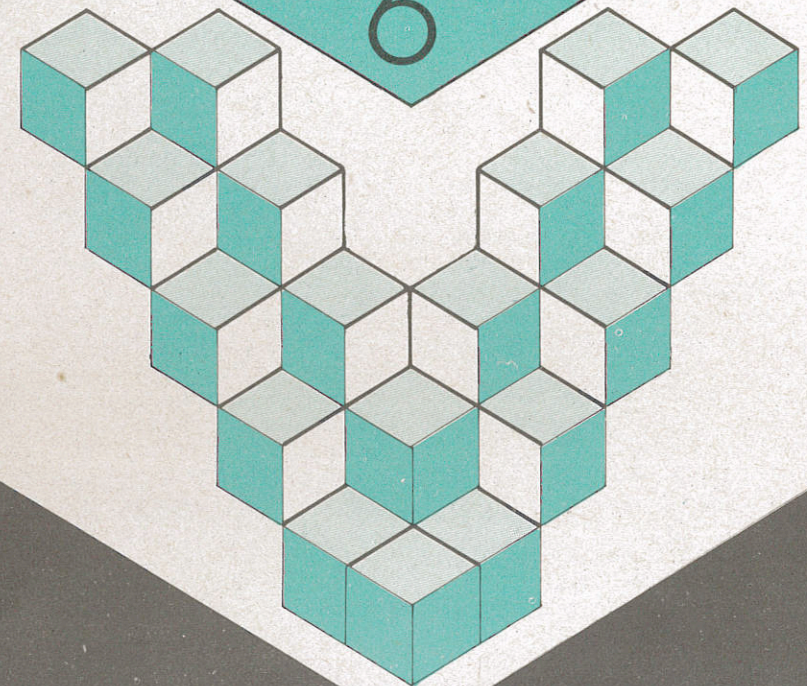
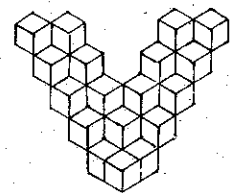


Volontariato oggi 6





UNA QUESTIONE DA APRIRE. SI PUÒ PARLARE DI VOLONTARIATO SPORTIVO?

di Giuseppe Bicocchi - Vice-Presidente Centro Nazionale per il Volontariato

Può sembrare un cedimento alla moda sportiva dei tempi di «Italia '90» porre il tema del «Volontariato e Sport», ma non è così.

Non si tratta, infatti, di una forzatura interpretativa, tesa a dilatare indebitamente un fenomeno sociale fino a farlo diventare onnicomprensivo, inseguendo i temi di attualità; ma si deve riproporre alla luce del sole e dei riflettori impostati dai mass-media, ed anche alle prevedibili polemiche di ritorno contro la tifoseria, una problematica da sempre presente sullo sfondo, ma mai affrontata esplicitamente.

Nei cinque Convegni Nazionali di Lucca sul Volontariato, nei numerosi gruppi di lavoro in cui si articolava l'assemblea, non è stata mai neppure tentata una riflessione su «Volontariato e Sport»: ma il quesito se proporre o meno questo tema si è sempre ripresentato puntualmente.

La decisione negativa fino ad oggi, è stata dettata anzitutto dalla preoccupazione essenziale, oggettivamente fondata, di non rischiare di dilatare eccessivamente il fenomeno del volontariato, fino a far diventare vaghi ed indeterminati i confini dello stesso.

Ed ha contribuito a tale decisione negativa la consapevolezza dell'enorme dimensione quantitativa del fenomeno sportivo — e, all'interno di esso, del campo «non professionale» —: per cui esso costituisce quasi un mondo a sé, un universo sociale di grande rilievo, ma in qualche modo sentito lontano dalla sensibilità del tradizionale volontariato sociale.

Tuttavia, sul piano di una corretta impostazione dell'analisi e della riflessione, occorre sgombrare il campo da ogni pregiudizio contenutistico, che è ingiusto ed inammissibile.

Il taglio da sempre dato nei Convegni di Lucca, volto a salvaguardare l'identità e la specificità del volontariato associato, ha teso a delimitare il campo, ma nel senso di distinguere il volontariato associato da quello singolo, e le associazioni di volontariato dell'associazionismo generico: ma di non operare alcune pregiudiziali sui contenuti, autonomamente scelti dal volontariato stesso.

La definizione, ormai pacifica, di volontariato comprende infatti le associazioni di cittadini che liberamente si uniscono per realizzare, volontariamente e a soli fini di solidarietà senza scopi di lucro, un servizio a favore della comunità.

E questo «servizio» alla comunità può realizzarsi in qualsiasi campo, liberamente individuato dalle associazioni stesse e senza che nessuno, dall'esterno, dia un giudizio di valore, una pretesa gerarchica di obiettivi assunti: che se scelti liberamente, sono tutti nobili e rispettabili, per l'osservatore sociale e i pubblici poteri.

Così, accanto al volontariato più tradizionale operante nei grandi settori della sanità, dell'assistenza e del sociale in genere, sono stati individuati i «nuovi settori»: della scuola e dell'educazione, dell'informazione, della protezione civile, dei Beni Culturali, dei beni ambientali etc...

Il limite da ricercare, rispetto al rischio dell'eccesso di amplificazione, non è infatti in un'imponibile e autoritaria delimitazione dei confini oggettivi, ma quello di esigere un'attività rivolta al servizio degli altri, alla comunità, e non agli aderenti all'associazione.

Una volta tenuta ferma questa distinzione essenziale fra volontariato e associazionismo generico, si tratta semmai di pensare quali siano i «servizi sociali» propri di una comunità: e di farlo senza pregiudiziali ideologiche di parte, ma riconoscendo la libera opinione di ciascuno, in un corretto pluralismo sociale.

In questa prospettiva ampia, due sono i settori, molto grandi e rilevanti, nei quali deve essere portata avanti coraggiosamente una interpretazione del volontariato più ampia di quella finora praticamente considerata, il settore culturale e in specie dello spettacolo, e il settore dello sport.

Nel campo culturale, la consapevolezza dell'ampiezza del tema ha portato alle scelte parziali di delimitare l'attenzione al solo settore dei «beni culturali». Ma si tratta di una scelta solo pratica, senza maturazione teorica: perché non è possibile giustificare il perché siano volontari gli «amici dei musei» e non lo siano per esempio le associazioni di storia locale o le filarmoniche.

Ricordo una polemica di Mons. Pasini su «Segno Sette» contro di me perché avevo parlato delle bande musicali come volontariato culturale.

Confesso che non ho capito allora la polemica, e sono ancor più convinto che tutti i gruppi culturali che svolgono un servizio di animazione alla comunità (e fra esse, tutte le attività di spettacolo di tipo amatoriale e non professionale), siano autentiche realtà di volontariato culturale.

Analogamente, può e deve dirsi per i gruppi sportivi non professionali, amatoriali, che svolgono attività educativa e del tempo libero, senza fini di lucro.

È una grande, immensa realtà, che svolge un'attività di fondamentale importanza educativa, specie verso i ragazzi e i giovani, usando gli stessi metodi delle associazioni più classiche del volontariato, e spesso facendo riferimento agli stessi valori.

È vero che possono esserci degenerazioni e aspetti negativi: ma essi sono più o meno presenti anche negli altri settori.

Caso mai è ancora più vero che, in questo campo, una vera esplicita riflessione sui valori fondanti, spesso troppo impliciti e quasi dimenticati, deve ancora cominciare.

Aprire una riflessione in questa direzione, porre in contatto chi fa volontariato sociale in senso stretto con chi fa altro tipo di volontariato, non può che portare effetti positivi in tutte le direzioni: evitando un arroccamento settoriale per i primi, ed aiutando i secondi a sviluppare una più impegnativa riflessione sul significato educativo e sociale della propria esperienza, e sui valori fondanti che la rendono possibile e bella.

Non si tratta quindi di vedere i punti di contatto possibili tra «volontariato sociale» e mondo sportivo (dalle squadre sportive di handicappati al rapporto tra sport e mondo dell'emarginazione in genere), per superare il distacco tra queste due realtà, apparentemente tanto distanti.

Si tratta, molto più profondamente, di cogliere come, nonostante le radicali differenze, ci siano alcune radici comuni, che pongono tutte queste realtà sociali sotto il massimo comune denominatore del volontariato, e del suo sistema di valori essenziali portanti.

Come al solito, il primo ad aprire coraggiosamente la riflessione in questa direzione, è stato Papa Giovanni

Paolo II, parlando dello sport ai giovani in occasione dell'inaugurazione dell'Olimpico rinnovato.

Ed è interessante leggere, come fondo de «l'Unità» dell'8 giugno 1990, l'articolo di Franco Ferrarotti, dal titolo: «Diciamolo pure: lo Sport è una cosa seria».

In esso si ricordava, a seguito della costituzione di un apposito «gruppo di ricerca» sociologica (meglio tardi che mai), che «vi sono funzioni sociali nella pratica sportiva»: «la prima, la più vistosa, è quella dell'aggregazione, una seconda, più raffinata funzione, è quella che riguarda la modalità sociale».

L'analisi e la comprensione vitale del mondo sportivo può andare ben oltre, e soprattutto deve essere introdotta con forza la fondamentale distinzione (non contrapposizione), tra sport professionale e sport sociale, amatoriale, educativo: con effetti

benefici per tutto il mondo sportivo e per una migliore comprensione del significato dello stesso.

Comunque possiamo concludere con le parole stesse di Ferrarotti, nell'articolo citato: «Eppure, è bello una volta tanto essere d'accordo con Giovanni Paolo II. Il Papa ha esaltato lo sport come una via per la solidarietà. Non so quanta gente cui è capitato di lasciare lo stesso con la testa rotta possa dirsi del tutto d'accordo con Lui. Ma le parole del Papa sono in generale ragionevoli e condivisibili».

Almeno da qui si può partire unitariamente, per affrontare una riflessione spregiudicata ed originale sulla nuova frontiera, da espletare con serietà: quella dei rapporti tra volontariato e sport, visto come servizio sociale delle comunità.

Nati in epoche diverse ed originariamente espressione di realtà associative ed ideologiche differenti, e in qualche caso antitetici negli ultimi anni i tredici Enti riconosciuti dal Coni si sono mossi nella consapevolezza di dover superare le differenze per lavorare su obiettivi comuni. Abolite, almeno apparentemente, molte delle barriere che li avevano portati ad addensarsi in due diversi raggruppamenti (Coordinamento e Intesa, con Csn Fiamma e Csain al di fuori di entrambi), nel 1988 gli Enti si sono raccolti in un'unica consulta nazionale, sia pure non istituzionalizzata formalmente. La mappa dell'impegno dell'associazionismo di promozione sportiva che ricostruiamo qui di seguito poggia quasi esclusivamente sui dati forniti dagli Enti stessi in apposite indagini effettuate dall'Iref. Vanno dunque interpretati con cautela.

Il numero globale di aderenti alle singole associazioni (tab. 1) è solo parzialmente confrontabile a quello del precedente Rapporto Iref, non essendo disponibili né in quella né in questa occasione tutti i dati. Ove il confronto è possibile si nota un buon incremento del numero totale di aderenti (15-20%); in un caso soltanto si registra un certo decremento. In un caso e nell'altro le variazioni potrebbero essere addebitate, in tutto o in parte, al criterio diverso con cui è fatta la rilevazione (il

I dati dell'Associazionismo di promozione sportiva secondo il 3° rapporto sull'Associazionismo sociale dell'Iref

Rapporto precedente registrava il numero di atleti praticanti ed i praticanti a livello amatoriale, ma non il numero di soci tecnici e dirigenti; le rilevazioni 1989 rendono disponibile unicamente il totale dei soci).

Le due fasce d'età maggiormente rappresentate tra i soci sono quella dei minori di 20 anni e quella compresa tra i 20 e i 30. La percentuale di tesserati mediamente scende nella fascia tra i 31 ed i 60 anni e crolla nella classe di età oltre i 60. Ciò qualche volta è dovuto alla natura stessa dell'associazione di promozione sportiva, che ha come scopo statutario unicamente il servizio ai ragazzi ed ai giovani. In altri casi è pensabile (vista l'attenzione oggi crescente per la terza età e l'individuazione del rapporto tra attività motoria e salute psico-fisica, considerando inoltre gli obiettivi degli Enti particolarmente mirati ad uno sport allargato a tutti e calibrato su bisogni differenziati) che la scarsa presenza «anziana» sia imputa-

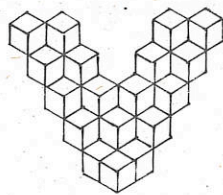
bile ad una fase di passaggio; quella di una ridefinizione funzionale di strutture e progetti. È sempre percentualmente significativa, invece, la presenza femminile, che oscilla da 21,3% al 57%, con una media che quindi appare nettamente al di sopra di quella fornita dai vecchi dati Istat (14,4% della popolazione femminile pratica lo sport).

L'impegno delle strutture dell'associazionismo di promozione sportiva tende oggi ad allargarsi al di là dello specifico settore dello sport. Tra le finalità prevalenti perseguite vengono infatti indicate quasi sempre, oltre la promozione sportiva, l'educazione e la formazione, e la diffusione culturale. Un numero percentualmente meno significativo di associazioni estende il proprio impegno anche ai settori dell'ecologia, della protezione civile e dell'assistenza sociale. Probabilmente qui si può rintracciare più che un semplice sviluppo di attività, un segno del ruolo sociale via via assunto da questo tipo di associazionismo, che sembra percorrere sempre più decisamente (anche a livelli diversi e con diversità di analisi) il terreno dei diritti. Il diritto allo sport e all'attività motoria visto e inserito nel più ampio diritto a una qualità della vita, dei rapporti, dell'ambiente in cui si vive e in risposta alle visibili esigenze di sviluppo umano degli individui.

Tab. 1 - Numero degli aderenti dichiarati dagli Enti di promozione sportiva per l'anno 1988.

	In Italia	All'Estero
Acsi (Associazione Centri Sportivi Italiani)	120.000	4.000
Aics (Associazione Italiana Cultura e Sport)	280.000	—
Cns Fiamma (Centro Nazionale Sportivo)	164.315	4.750
Csain (Centro Sportivi Aziendali e Industriali)	—	—
Cns Libertas (Centro Nazionale Sportivo)	400.000	—
Csen (Centro Sportivo Educativo Nazionale)	120.000	200
Csi (Centro Sportivo Italiano)	600.000	—
Cusi (Centro Universitario Sportivo Italiano)	120.000	—
Endas (Ente Nazionale Democ. di Azione Sociale)	250.000	—
Msp (Movimento Sportivo Popolare)	—	—
Pgs (Polisportive Giovanili Salesiane)	116.490	520
Uisp (Unione Italiana Sport Popolari)	587.728	—
Us Acli (Unione Sportiva Acli)	345.000	—
Totale	3.103.533	9.470

Fonte: Indagini dirette Iref 1989



SEMINARIO SULL'INFORMAZIONE E IL VOLONTARIATO

di Leonardo Butelli

Si è svolto a Lucca il 29 maggio u.s. il seminario sulla Federazione Nazionale dei periodici del volontariato.

Ad aprire i lavori con due relazioni di carattere generale sono stati chiamati, Ruggero Valentini, che per il Centro da due anni conduce una ricerca sull'editoria del Volontariato e Luciano Tavazza Pres. Mo.V.I. e Vice Presidente del Centro Nazionale ed esponente di rilievo oltre che del volontariato del mondo dell'informazione. Il Seminario aveva l'obiettivo di ragionare sulla ipotesi di costituire una Federazione Nazionale dei Periodici del Volontariato e di verificare l'opportunità e l'esigenza di centrare il prossimo convegno nazionale di Lucca proprio sul «Volontariato e informazione».

Ambedue le proposte sono state attentamente vagliate dai rappresentanti delle redazioni dei periodici presenti. Il 14 luglio, sempre a Lucca, si svolgerà un secondo incontro che dovrebbe portare alla stesura definitiva del documento-base della Federazione e dello Statuto nonché delineare più attentamente gli elementi fondanti la struttura organizzativa.

Le relazioni di Ruggero Valentini e di Luciano Tavazza sono state interessanti e hanno permesso di tracciare un quadro di riferimento culturale entro il

La notizia e troppo spesso deformata per effetto delle pressioni di mercato e del legame stretto che coniuga veicolo d'informazione e gruppo editoriale il cui obiettivo è la vendita e l'audience e non l'imparzialità.

La solidarietà che viene testimoniata nella notizia del volontariato è trasmessa con un linguaggio essenziale capace di far emergere il «senso» e il segno di una diversa cultura che «inquieta» e indica alternative di stili di vita e prospetta un diverso modo di agire sul piano sociale e culturale.

quale i volontari presenti all'incontro hanno ritrovato peculiarità operative e valoriali che connotano il proprio agire nell'ambito dell'informazione.

IL VOLONTARIATO COME FATTO DEGNO DI NOTIZIA

«La notizia necessariamente verificata dagli organi di informazione di massa dovrebbe essere separata dal commento che spesso ne fa una opinione e non una eco di un fatto o di un avvenimento», — così ha iniziato la sua comunicazione Luciano Tavazza.

«La notizia — ha continuato Tavazza — è troppo spesso cinica e lesiva della dignità e riservatezza dei cittadini coinvolti in vicende di cronaca; in obiettività e coscienza critica».

Sta di fatto che è necessario allora un richiamo forte alla deontologia della professione di giornalista che eviti il «morboso» e l'«eclatante» per una «pu-

rificazione della notizia» che renda giusta e chiara la storia delle persone.

La notizia che viene dal volontariato va in questa direzione, essa impatta con i mass-media (radio, stampa, televisione, agenzie pubblicitarie) e propone una diversa professionalità e una diversa dialettica tra soggetti (direzione, proprietà, esigenze di mercato e concorrenza). Non agisce sotto l'impulso del «consumo» della notizia da parte dell'opinione pubblica, non premia lo straordinario o l'evasione, ma la quotidianità in cui i soggetti vivono, soffrono e ricercano percorsi di convivenza «alternativi» rispetto a tendenze egoistiche e individualistiche della nostra società.

Al contrario per i mass-media una fatto è degno di notizia se il fatto è accompagnato da dichiarazioni interpretative di «big» sia della politica che dell'economia o rappresentativi comunque di altri comparti sociali di rilievo nazionale.

Quando è che il giornalismo centra il proprio obiettivo? Quando il fatto o l'avvenimento è dato in tempo reale o quasi in anticipo da bruciare la concorrenza; quando l'avvenimento provoca reazioni nella società civile o nella comunità ecclesiale e va contro un modo consolidato di pensare e agire di certi ambienti che tendono invece a rappresentarsi con stereotipi condivisi.

In questi casi la notizia crea «choc» e risposte emotive, diverge e spacca. Apre un processo di conflitto nel quale il giornalismo fa mercato e i giornali hanno un sicuro riscontro in denaro.

Per il volontariato al contrario la «dignità» della notizia e dell'informazione è comunicazione, corresponsabilità e correlazione. In primo luogo, perché lo strumento/veicolo è del gruppo o dell'associazione ed è fonte di comunicazione e di informazione interna (per i volontari) ed esterna (per la gente a cui si rivolge) ed ha il compito di diffondere un patrimonio di esperienze che è un bene comune della società e del soggetto.

Tavazza ha poi concluso ricordando gli elementi anche negativi che fanno del volontariato un soggetto appetibile dall'informazione.

1) Quando è o diviene soggetto emergente degno di essere seguito;

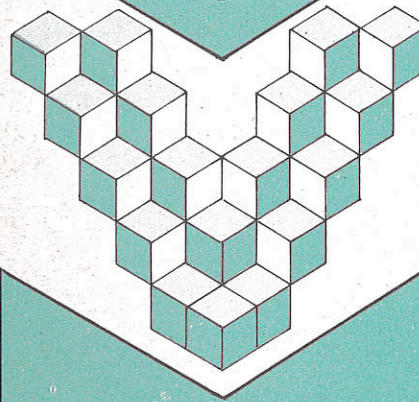
2) Quando assume i connotati della contrapposizione verso qualcosa o qualcuno;

3) Quando dà dimostrazione di essere «assistenziale» su quei casi resi patetici e «gonfiati» in modo pietistico, che tranquillizza la società ed enfatizza l'aspetto «meritorio»; in questi casi l'aspetto politico del volontariato è relegato nell'angolo di «cenerentola» (si veda tutto il caso della legge sulle tossicodipendenze durante il quale il pietismo e l'assistenzialismo è stato ampiamente sostenuto).

4) Quando il volontariato dà una risposta ad un avvenimento eclatante magari legato a fenomeni anti-solidarietà.

5) Quando è di moda o emblematico «impegno» di un gruppo di persone «buone».

intervista 6



SI PUÒ PARLARE DI VOLONTARIATO NELL'ASSOCIAZIONISMO SPORTIVO?

Intervista a cura di:
Leonardo Butelli e
Luca Rinaldi

In una società come la nostra ove lo Sport rappresenta uno dei maggiori fenomeni aggregativi, crediamo sia opportuno indagare alcuni degli aspetti più significativi di questa rappresentazione sociale, perché proprio nella promozione della partecipazione sportiva di base si realizza l'impegno di massa di animatori volontari che svolgono così un vero e proprio servizio sociale.

Difatti, soprattutto per i più giovani lo sport rappresenta uno dei necessari antidoti per evitare che essi imbocchino strade che porterebbero a situazioni di emarginazione.

Naturalmente, il rischio che si corre è quello di produrre una nuova e diversa emarginazione dei meno dotati attraverso l'agonismo sfrenato, la selettività esagerata e la competitività, mali anche questi se si pensa alla funzione educativa e socializzante che lo sport sicuramente svolge.

A questo proposito, abbiamo, perciò, sentito alcune delle voci più autorevoli di questo settore: **ALDO NOTARIO**, PRESIDENTE NAZIONALE CSI (Centro Sportivo Italiano); **PINO BENDANDI**, PRESIDENTE NAZIONALE U.S. ACLI (Unione Sportiva delle ACLI); **GIAMPIERO MISSAGLIA**, PRESIDENTE NAZIONALE UISP (Unione Italiana Sport Popolare).

Quale tipo d'impegno e di sensibilità richiede l'animazione sportiva? Esiste una peculiarità propria rispetto ad altri campi di volontariato?

NOTARIO: L'animazione sportiva incide, o può incidere, su una delle più ampie ed elementari domande di cultura e di aggregazione presente oggi nel nostro paese: la domanda sportiva. Questa domanda, quand'anche sia depurata dalla sovrastruttura artificiale e puramente consumistica conseguente allo sfruttamento delle attività sportive per fini estranei (commerciali o politici) operata dai mass-media, resta una realtà imponente e in crescita.

È una domanda elementare, perché posta dai bisogni innati della motricità e della corporeità comprese dalla cultura metropolitana: è una domanda, quindi, a basso valore d'identificazione e che proprio per questo si offre come un campo privilegiato per un'animazione sociale che attraverso i meccanismi elementari del gesto e del comportamento sportivo, favorisce la condivisione di sentimenti sociali elementari, l'apertura ai livelli più elevati della coscienza sociale.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI PRIMI DATI EMERSI DALLA RICERCA SUI PERIODICI DEL VOLONTARIATO

Dopo l'intervento di Tavazza, Ruggero Valentini ha presentato i primi dati della ricerca sui periodici del volontariato che sarà tra l'altro oggetto di una comunicazione più ampia e approfondita durante il prossimo convegno nazionale. Vediamo in sintesi cosa è emerso:

La Proprietà: è costituita da Gruppi e o Associazioni o cooperative, senza alcuna ambiguità;

Le Redazioni: sono composte da operatori e/o volontari, da obiettori di coscienza in servizio civile. Hanno sede presso Comunità di accoglienza ed esprimono di frequente il lavoro dei Centri Studi delle comunità stesse.

Le Tipografie: di rado appartengono ai Gruppi, talora essi beneficiano del Centro Stampa di qualche Ente Locale.

La Grafica: generalmente molto sobria ed essenziale talvolta poco curata;

Le Fonti: prevale la fonte diretta, costituita da una rete di informazioni locali. Altri periodici del volontariato vengono ripresi e citati;

Il Linguaggio: i testi sono comprensibili, benché la punteggiatura sia poco curata (non giornalisti?!). I titoli sono banali e poco efficaci; spesso intuibili solo agli addetti ai lavori;

Lavoro di Redazione: piuttosto limitato, prevale la «pizza»; poco usata la riquadratura di testi brevi, i più solidi hanno lavorato molto per la redazione;

La Diffusione: Nazionale per pochi, locali per i più. Alcuni di questi sono un punto di riferimento. C'è la tendenza a raggiungere lettori fuori dal proprio territorio di appartenenza ed estranei ai contenuti che il periodico propone;

La Gestione Economica: La pubblicazione in sé è passiva per i più, è supportata dall'impegno finanziario delle comunità (che investono così in immagine ed esportazione dei loro prodotti).

Le Tematiche: molti periodici hanno preso l'avvio attorno ad un tema specifico. La tendenza è quella di allargare la rivista a più tematiche nell'ottica della complessità;

Quanti sono: quelle raggiunte e visionate sono circa 50 testate, ma credo che molte altre siano ancora da scoprire.

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

Il volontariato sportivo è dunque un impegno naturale allo sport inteso nel senso della pratica sportiva come diritto della persona e del cittadino. La sua peculiarità sta soprattutto nell'autenticità del rapporto che l'esperienza sportiva di per sé instaura. Gli allenatori, gli arbitri, gli altri operatori sportivi, hanno una sola strada per sfuggire al destino di agenti pubblicitari o di strumenti dell'industria sportiva: trasformare il loro impegno tecnico, in un lavoro cosciente di animazione sociale.

BENDANDI: L'animazione sportiva — così come risulta dalla nostra esperienza specifica di Ente di promozione — presuppone l'obiettivo di fondo dell'educazione e della formazione dell'uomo attraverso un percorso (anche sportivo e di attività ludico-motoria) che ne recuperi la globalità di persona. L'animatore sportivo (figura di volontario nata nelle associazioni di promozione sportiva in un momento «particolare» quando queste stesse, stanche di agonismo fine a se stesso, di sport separato dai bisogni reali della quale, si trovarono a vivere ed a esprimere un sentimento diffuso di rifiuto di un modello sportivo totalizzante) è dunque essenzialmente un educatore: il suo impegno, il suo back-ground culturale e tecnico ha questo riferimento prioritario. Poiché «animazione» significa di fatto, liberare le virtualità umane (nascono nel contesto e come specificità dell'animazione culturale) la caratteristica che contraddistingue l'animazione sportiva, è quello di operare in tale direzione sul terreno della corporeità, dell'attività fisica, del gioco e naturalmente dello sport.

Una precisazione: nell'ambito degli Enti di promozione sportiva, oggi si parla meno di animazione ma — fatte salve alcune differenze derivanti dalle origini e dalla storia delle singole associazioni — la filosofia e la realtà dell'animazione sono riconoscibili nella pratica di itinerari educativi formativi perseguiti nello sport. Di animazione incomincia a parlare, invece il CONI, adattandola però a quella che è la sua ragione sociale: educare uomini allo sport e per lo sport.

MISSAGLIA: Richiede prima di tutto specifica passione per l'attività sportiva e le discipline; richiede capacità di rispetto delle differenze fisiche e psicologiche; capacità di Leadership sostenuta da forte spirito associativo e da effettiva preparazione tecnica.

Si c'è una peculiarità: non funziona se l'animatore non è effettivamente appassionato oltre che alla socializzazione e alla solidarietà, allo specifico dell'attività.

C'è consapevolezza all'interno della sua associazione della funzione solidaristica che svolgete al servizio degli altri?

NOTARIO: Nel CSI il valore solidaristico dell'azione per promuovere lo sport con tutti, fra tutti e di tutti, è

iscritto nello stesso Statuto dell'Associazione; è precisato e analizzato nel Progetto associativo; è stato riconfermato nell'ultimo Congresso nazionale che ha dato come programma quadriennale a tutta l'Associazione il binomio «solidarietà e impegno civile». Questa alta consapevolezza «solidaristica» è il tema portante di tutta l'azione formativa che l'Associazione conduce attraverso un articolato piano della formazione, a tutti i livelli di quadri regionali, provinciali e di società. La Scuola Regionale dei Quadri associativi, che si corona ogni anno con la Scuola Nazionale Quadri, ha come progetto educativo di coniugare i valori della solidarietà e dell'educazione, ed essa con i momenti tecnici e aggregativi propri dell'associazione.

In questa ottica il «rapporto aperto» con i territorio e con le altre agenzie sociali, non è un dato aggiuntivo, ma è un fondamento metodologico.

BENDANDI: La solidarietà è uno dei valori di fondo della proposta dell'U.S. ACLI. È anche per suo merito se oggi l'attività sportiva (benché in condizioni di estrema precarietà) non è più totalmente negata, ad esempio, ai lavoratori, agli anziani, ai disabili. Per l'U.S. ACLI, come già detto, il fine privilegiato è la promozione dell'uomo attraverso lo sport oltre che la promozione dello sport come diritto di cittadinanza (attuazione di opportunità per allargare un accesso personalizzato, differenziato). Non è un caso l'ultimo Congresso Nazionale (l'ottavo) ha definito la «nuova frontiera» del diritto allo sport, proprio in una fase in cui il mercato rischia di essere portatore di logiche che annichiliscono ogni possibilità di democrazia e di solidarietà nel mondo sportivo.

MISSAGLIA: Naturalmente sì; è una componente essenziale dell'atteggiamento dei nostri quadri.

Rispetto ad un contesto di trasformazione sociale, in cui il volontariato svolge una funzione di cambiamento per la promozione di valori legati alla corresponsabilità, come si colloca il «volontariato sportivo»?

NOTARIO: Già nello sforzo di rottura e di chiarimento tra uno sport inteso come consumo, fonte di profitto, veicolo pubblicitario e lo sport sociale ed educativo, si esplica la funzione di cambiamento che questo tipo di volontariato sportivo può esercitare nella trasformazione sociale. Tale rottura non è facile e talora può apparire impossibile, fatto dato dal quasi totale asservimento dei mass-media al modello dello sport agonistico, selettivo e funzionale allo spettacolo e ai redditi derivati.

È dunque la ricerca, l'elaborazione e l'affermazione concreta di una «cultura sportiva» diversa da quella predominante, il primo campo di un'azione sportiva tesa alla corresponsabilità e alla partecipazione. Tale cultura ha anche dei momenti specifici come la gratui-

tà (del gesto sportivo e del gruppo), la festa (in luogo della vittoria), il gioco (come fine del confronto). E tale cultura comprende anche la capacità di autogestione delle attività o delle risorse, la condivisione delle possibilità dei risultati, l'attività sportiva concepita a partire dagli ultimi.

BENDANDI: Il volontariato sportivo, laddove lavora per la crescita dell'uomo partendo dall'affermazione della sua centralità, svolge una importante funzione anche nei termini di una più generale trasformazione sociale. Nell'ambito che gli è proprio, di fatto, stare sulla frontiera dello sport come diritto di nuova cittadinanza, vuol dire per l'U.S. ACLI affermare una diversa concezione dell'attività fisico-sportiva e della sua organizzazione sociale. Cioè lavorare per realizzare una organizzazione dello sport meno discriminante di quella odierna ad un tempo più economica e più efficace socialmente.

MISSAGLIA: Il volontariato sportivo è un fenomeno vastissimo e profondamente ramificato, tendenzialmente abituato solo ad «agire localmente»: ha quindi oggi una collocazione globale di peso largamente inferiore alle sue potenzialità «politiche».

Che contributo può dare, secondo voi, lo sport per il superamento dei fenomeni che creano emarginazione?

NOTARIO: Lo sport, così inteso e non confuso con lo sport commerciale, dà, di per sé, un contributo naturale al superamento di ogni tipo di emarginazione; in realtà la domanda di sport (ludicità, motricità e corporeità cosciente) è presente a tutti i livelli d'inserimento sia fisico che sociale. Se lo sport agonistico spettacolare non può che essere strumento di emarginazione rispetto ai «secondi», ai «terzi», agli «ultimi», lo sport sociale ed educativo, al contrario, può essere il punto di partenza per ricondurre ogni tipo di emarginazione nell'alveo di una prima elementare normalità: il gesto sportivo e la corporeità cosciente non escludono nessuno, qualunque sia il suo handicap, soprattutto sul piano sociale.

BENDANDI: Lo sport può dare un grandissimo contributo al superamento dei fenomeni che creano emarginazione, purché non venga proposto in chiave unica o totalizzante come ricerca esasperata della prestazione campionistica, quindi come fenomeno che richiama enormi interessi economici e logiche esclusive di sport-spettacolo.

MISSAGLIA: Un contributo diretto di integrazione e di socializzazione, attraverso lo sviluppo di specifiche forme associative; e in secondo luogo lo sport può dare un contributo allo sviluppo di una cultura dei diritti e delle responsabilità.

Rispetto al volontariato che opera sulle cosiddette «fasce marginali» (handicappati, anziani, adolescenti in difficoltà, ecc...), la vostra associazione ha collegamenti, esperienze comuni, progetti di collaborazione e di intervento con queste realtà? Se sì, potete indicare le più significative?

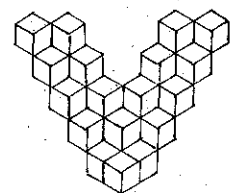
NOTARIO: Come detto prima, l'associazione ha scelto per il quadriennio 1989-93 il tema dell'impegno civile e della solidarietà, e ciò non per un principio puramente teorico, ma come conseguenza logica di esperienze e fermenti già esistenti all'interno del CSI. Citerò tre esempi per tutti. Il primo, di Torino, in cui i dirigenti locali sono impegnati nelle carceri, specie in quelle minorili come il Ferrante Aporti, oltre ad essere presenti con don Ciotti per il recupero dei tossicodipendenti.

L'Emilia Romagna è piena di esempi: a Piacenza ormai da parecchi anni viene promossa l'attività per gli handicappati; a Bologna si organizzano tornei sportivi con le comunità di ex-tossicodipendenti, così come a Ravenna e a Cesena. Un altro esempio ce lo fornisce il Comitato di Verona, con il suo impegno serio, rigoroso e propositivo in favore delle donne detenute.

Questo a livello locale, ma anche a livello nazionale si fa parecchio. Citerò solo l'ultima iniziativa che si è svolta appena due giorni fa. In occasione del Meeting estivo nazionale di Cesenatico, a cui hanno preso parte circa tremila soci del CSI, è stato promosso un pomeriggio di sport appositamente per i ragazzi della Comunità di S. Patrignano. Si è trattato di un semplice incontro di calcio, è vero, ma quei ragazzi hanno potuto incontrare giovani con cui scambiare esperienze. Alla fine delle partite ha avuto luogo, poi, un incontro dibattito con Muccioli, responsabile della Comunità e don Antonio Mazzi, ideatore del progetto Exodus, a favore anch'esso dei tossicodipendenti.

BENDANDI: L'Unione Sportiva ACLI ha una lunga tradizione di rapporti con il volontariato che opera sulle «fasce marginali», in primo luogo proprio attraverso le ACLI, ma anche con progetti specifici suoi propri nell'ambito delle attività fisico-motorie e sportive. In particolare, molte delle nostre realtà provinciali realizzano progetti di attività con e per i disabili, con e per gli anziani, con e per le fasce dei minori (bambini-adolescenti).

MISSAGLIA: Parte essenziale del nostro lavoro si svolge con alcune delle aree marginali della società: in particolare gli anziani che si organizzano nella «Lega Anziani in movimento», le aree giovanili cui si rivolge gran parte dell'attività amatoriale; l'immigrazione extracomunitaria che sta sviluppando con noi originali esperienze di associazionismo.



PER LA REALIZZAZIONE DI UN MANIFESTO DESTINATO ALLA PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO

BANDO DI CONCORSO

Il Comune di Amalfi con la collaborazione della Provincia di Salerno e il Mo. V.I. al fine di contribuire al diffondersi - a livello nazionale - di un crescente impegno di solidarietà civile in favore delle fasce di cittadini a rischio, indice un **Bando Nazionale di Concorso** per la realizzazione artistica di un Manifesto destinato a sensibilizzare e a mobilitare l'attenzione della opinione pubblica attorno alla esigenza della sua partecipazione e del suo coinvolgimento in attività di Volontariato. Cioè di una azione gratuita a favore delle persone in situazione di difficoltà in un momento di particolare complessità dei problemi sociali del Paese.

Possono partecipare al Concorso tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il diciottesimo anno alla data dell'1/4/1990.

Gli autori dovranno far pervenire gli elaborati entro la data del 31 ottobre 1990, a propria cura, rischio e spese al seguente indirizzo: **COMUNE DI AMALFI - Piazza del Municipio, 1 - 84011 AMALFI (SA).**

Gli elaborati consistono in bozzetti a colore del formato base cm. 70x100, montati su supporto rigido, realizzati con tecnica pittorica o tecnica grafica secondo le sezioni di partecipazione. Si avrà cura di lasciare alla base del bozzetto uno spazio libero avente base di cm. 70 per cm. 25 di altezza, destinato a consentire alle Associazioni di Volontariato la sovrastampa di informazioni di promozione della loro attività. Gli elaborati dovranno pervenire in plico sigillato anonimo e contrassegnato da un motto. Tale motto dovrà essere riportato su una busta opaca, sigillata, che sarà inserita nel plico e che verrà aperta solo dopo che la giuria avrà emesso il suo verdetto. Sono previste due

categorie di partecipazione e cioè: una sezione pittorica e una sezione grafica. È ammessa la partecipazione ad uno o ad entrambe le sezioni con uno o più bozzetti.

La Giuria, composta da artisti, da Amministratori del Comune di Amalfi e da Volontari, assegnerà i seguenti premi per ogni Sezione:

1° Premio: L. 5.000.000

2° Premio: L. 3.000.000

3° Premio: L. 2.000.000

Tutti i partecipanti riceveranno dal Comune di Amalfi un diploma di partecipazione. La premiazione avverrà ad Amalfi il giorno 9 DICEMBRE 1990.

I partecipanti si faranno garanti dell'originalità ed adattamento dell'opera presentata, dandone garanzia per la libera utilizzazione da parte del Comune di Amalfi nelle varie forme che si riterranno utili per la promozione del Volontariato e per l'esposizione in una mostra cittadina, che si terrà nel periodo natalizio.

La partecipazione al Concorso implica l'accettazione incondizionata di tutte le norme contenute nel presente Bando.

I partecipanti potranno ritirare le opere nel periodo dal 15 gennaio al 15 febbraio 1991.

Dopo tale data le opere si riterranno proprietà del Comune di Amalfi. Ulteriori informazioni possono essere richieste a:

- Comune di Amalfi - Ufficio di Segreteria 089/871646
- Mo. V.I. Regionale Campania - Giuseppe Sottile - 089/791942 (Fax)
- Consulta Prov.le del Volontariato - Sig.ra Teresa Tommasoni - 089/759448

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

**Essere vicino all'ammalato
in ogni istante della sua malattia**

di Claude Fusco e Maria Giovanna Tinini
(sezione milanese)

una persona qualunque, profondamente motivata, la quale decide di dedicare parte del suo tempo all'assistenza al malato di tumore. Per essere accolto nel gruppo l'aspirante volontario deve avere:

- un'età compresa fra i 18 e i 60 anni;
- una disponibilità di tempo di due mezzette giornaliere settimanali.

Egli non deve essere:

- un operatore sanitario;

- un ex-malato di tumore;
- in lutto da meno di un anno.

Il volontario che opera in ambito oncologico, sia all'interno della struttura ospedaliera che al domicilio del paziente, non deve poter contare solo sulla propria sensibilità e buona volontà, ma deve essere preparato al delicato compito che lo attende. Gli aspiranti volontari, infatti, dopo un colloquio con uno psicologo e la com-

pilazione di un test attitudinale i cui risultati determinano l'accoglimento della loro richiesta, devono frequentare un Corso di Formazione tenuto da medici, psicologi, infermieri, assistenti socio-sanitari e coordinatori che li prepari ad affrontare la situazione nella quale si troveranno ad operare ed a effettuare una profonda meditazione sulla morte ed il morire. Il corso chiarisce loro in modo preciso le modalità e i limiti del loro intervento che non deve mai sovrapporsi a quello di medici e infermieri, né interferire con le decisioni e le scelte della famiglia del malato. Prima di entrare in attività, una volta ultimato il Corso, il volontario segue anche un periodo di tiroci-

NORD-SUD. VIE ALTERNATIVE DI COOPERAZIONE.

**UNA BANCA SVIZZERA
AL SERVIZIO DEI DIRITTI UMANI**

Nel novembre del 1987 si è costituita a Zurigo l'Associazione per la costituzione della prima «banca alternativa» in Svizzera. La BAS (Banque Alternative Suisse) si presenta come un istituto di credito diverso da quelli tradizionali. Il profitto «puro e duro» può non essere più l'unico obiettivo dell'attività finanziaria. Inoltre, i fondatori dell'iniziativa hanno creato all'interno della nuova struttura un organo democratico di controllo che assicura gli azionisti, gli investitori e i clienti della nuova banca che i fondi a disposizione non saranno utilizzati a fini contrari a principi etici di fondo.

Per questo, molti piccoli risparmiatori e alcuni gruppi progressisti già da tempo non erano più d'accordo di finanziare con i loro risparmi i narcotrafficienti o i dittatori delle regioni più povere del terzo mondo, ed avevano ritirato dalle banche coinvolte i loro depositi.

L'obiettivo raggiunto con la creazione di questa banca è duplice: da una parte grande trasparenza nell'acquisizione dei capitali, oltre al finanziamento di progetti alternativi che non troverebbero finanziatori, dall'altra ci si propone di suscitare una presa di coscienza più generale all'interno della società sul ruolo e sul valore delle transazioni monetarie, nonché sulla pressione che il singolo individuo può esercitare sugli istituti di credito affinché la loro politica finanziaria sia più conforme a criteri etici.

nio in compagnia di un compagno già attivo da almeno un anno.

Il volontario si pone come un amico paziente, assiduo e disponibile, che può fare compagnia all'ammalato, parlare con lui, soprattutto ascoltarlo, integrando la presenza della famiglia, o addirittura facendone le veci nel caso in cui il malato sia completamente solo (fenomeno purtroppo sempre più frequente nella nostra società). Egli presta anche la propria opera per far fronte a problemi di ordine pratico che non richiedono la presenza del medico e dell'infermiere, (ad esempio, aiutare il paziente a nutrirsi o ad alzarsi, se ne è in grado), oppure sbriga piccole com-

missioni, incombenze di tipo burocratico, ed offre sostegno e conforto anche ai familiari.

Il volontario è protetto nell'esercizio delle sue funzioni da una polizza assicurativa, è munito di tessera di riconoscimento e deve osservare il regolamento del volontario della Lega.

Il coinvolgimento emotivo è inevitabile — deve tuttavia consentirgli di mantenere ugualmente accanto al malato e alla sua famiglia un atteggiamento sereno ed equilibrato, aiutato in ciò dai periodici incontri con lo psicologo per analizzare e risolvere gli eventuali problemi che dovessero sorgere.

L'esperienza di volontariato ospedaliero attivata

TELEGIORNALI, DROGA, SOCIETÀ CIVILE

Una interessante ricerca promossa dalla Sinistra Indipendente denuncia che il peso sociale del problema droga è stato fortemente sottovalutato dall'informazione radiotelevisiva rispetto alla voce delle istituzioni. Infatti, nel periodo che va dal 23 novembre al 7 dicembre 1989 il TG1 ha dedicato 1.726 secondi in materia di droga al Parlamento; 504" sono stati dedicati ai partiti e al governo e solo 142" alla società. Peggio il TG2: 1207" al Parlamento, 546" ai partiti e al governo, 0" alla società. In radio: il GR1 ha destinato 1233" alle istituzioni e 0" alla società, il GR2 2.548" e 55" rispettivamente (da «Il Delfino» 2/90).

UOMINI DI COLTURE DIVERSE: DAL CONFLITTO ALLA SOLIDARIETÀ

Documento della Commissione giustizia e pace

Con il titolo «Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà» la Commissione ecclesiale Giustizia e Pace della Conferenza episcopale italiana ha pubblicato una Nota Pastorale imperniata su alcuni temi sociali e culturali di rilievo per la realtà italiana di oggi: in particolare la presenza degli immigrati e le questioni «minori» dei rifugiati politici, degli zingari e in generale delle «minoranze» etnico-linguistiche presenti nel Paese.

dalla Lega inizialmente solo presso l'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano si è rivelata così profonda che al presente lo richiedono alcune Divisioni di Oncologia di altri ospedali di Milano.

Il volontariato domiciliare e l'assistenza al malato di tumore in fase terminale si è esteso ed è presente in 13 Unità di Cure Palliative Domiciliari operanti nella Regione Lombardia e sostenute dalla Lega di Milano e dalla Fondazione Floriani. Si tratta di équipes composte da medico, infermiere e volontari che si prendono cura del malato e della sua famiglia in maniera globale, con la collaborazione dello psicologo, dell'assistente so-

ciale e di altri operatori il cui intervento può risultare necessario per risolvere i molti problemi creati dalla situazione contingente. Le Unità di Cure Palliative Domiciliari sono tutte emanazioni di altrettanti Servizi Ospedalieri e Ambulatoriali USSL di Terapia del Dolore e Cure Palliative.

Pubblicazioni della sezione milanese della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori:

- Tornando a casa;
- Il volontario nell'assistenza al malato di cancro;
- La formazione del volontario in oncologia;
- Il ruolo del volontario nelle cure palliative (in fase di pubblicazione).

ATENE CONGRESSO MONDIALE DELLE COMUNITÀ TERAPEUTICHE

Dal 23 al 28 settembre 1990 si svolgerà ad Atene, in Grecia, il XIII Congresso Mondiale delle Comunità Terapeutiche, sul tema «conosci te stesso».

Per le iscrizioni rivolgersi a: SIG.RA CARINA MOLLE, CENTRO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ, VIA ATTILIO AMBROSINI 129, 00147 ROMA
TEL. (06) 5407304/5405945.

Per le prenotazioni alberghiere rivolgersi direttamente agli organizzatori: WORLD FEDERATION OF THERAPEUTIC COMMUNITIES, WILLIAM B. O'BRIEN, DAYTOP, USA, WFTC HEADQUARTERS, 54 WEST 40TH STREET, NEW YORK, NEW YORK 10018, TEL. 212-354-6000, TELEX 426872-DAYTOP, FAX 212-944-0872.

APPELLO DEL CNCA

La Presidenza del CNCA, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, ci ha inviato il seguente appello che noi volentieri pubblichiamo.

Siamo educatori, operatori della giustizia, amministratori, ricercatori, operatori di polizia, giornalisti, uomini e donne impegnati in politica, operatori socio-sanitari, gruppi e associazioni impegnate nel mondo giovanile e del disagio.

Scriviamo perché vogliamo rendere pubblica la nostra profonda preoccupazione per la recente approvazione della nuova legge sulle tossicodipendenze.

Una legge, questa, frutto di un lungo e complesso lavoro parlamentare, di un grande impegno di alcuni onorevoli e senatori sia dell'area della maggioranza che dell'opposizione nonché di un forte e maturo coinvolgimento della società civile.

Una legge, però, che ha dovuto piegarsi a vincoli di natura strettamente politica, completamente indifferenti al problema e alle conseguenze che determinate scelte avranno su milioni di cittadini.

La confusione del principio «ti curo punendoti, ti punisco curandoti», l'ampissimo margine di discrezionalità lasciato all'azione delle agenzie di controllo, la possibilità di una gestione disinvoltata di una parte dei fondi stanziati, la riduzione del complesso mondo della tossicodipendenza al fatto di detenere una quantità di sostanza definita per via am-

ministrativa, lo stravolgimento nella identità e nel funzionamento dei servizi, questi ed altri ancora sono nodi problematici che rischiano di neutralizzare anche quelle parti della legge sicuramente condivisibili.

Ed è a partire da questi nodi problematici, delle implicazioni di carattere morale nonché costituzionale che comportano, dalla stridente impossibilità di conciliarli con i principi di un corretto rapporto di aiuto e di solidarietà sociale con la persona in difficoltà, che noi, in quanto cittadini italiani, fedele ai valori della Costituzione, rivendichiamo in questa materia il primato della coscienza e della deontologia professionale.

Pertanto invitiamo tutti gli organismi proposti alla ricerca morale, dalle università alle sedi ufficiali dello Stato Italiano, dagli ambienti ecclesiali alle espressioni della società civile, a promuovere senza posizioni preconcette ogni tipo di attività di ricerca finalizzate a fare chiarezza su questi problemi. Da parte nostra rimaniamo disponibili a collaborare con chiunque affinché i valori della solidarietà, della giustizia, dello stato di diritto non vengano stravolti, anche in buona fede. Ci impegniamo altresì, nelle forme e nei modi che ci saranno possibili, a promuovere occasioni di approfondimento e di ricerca su queste fondamentali questioni. Con la speranza di non essere fraintesi o strumentalizzati.

VICENZA: LE ORGANIZZAZIONI VOLONTARIE NELL'AMBITO SOCIO-ASSISTENZIALE

Il Comune di Vicenza, all'interno di una ricerca più ampia che indaga sulla povertà, ha censito e analizzato le organizzazioni sociali volontarie presenti sul proprio territorio, cioè quelle organizzazioni la cui risorsa fondamentale risiede nella solidarietà sociale.

Anzitutto, si individua la presenza di un volontario ogni 40 abitanti. Questi fanno parte di ben 99 organizzazioni sociali volontarie che operano in ambito socio-assistenziale. Volendo trovare un indicatore della capillarità di tali organizzazioni, è sufficiente considerare ancora una volta il rapporto con la popolazione residente; seguendo questo criterio abbiamo all'incirca 1 associazione che si occupa di soggetti in condizione di debolezza sociale ogni 1.100 abitanti.

Le organizzazioni sociali volontarie oggetto di questa indagine possono essere divise in quattro aree tematiche di intervento: l'accoglienza e l'ospitalità (comunità e case famiglia), la cooperazione,

il socio-assistenziale ed il socio-sanitario.

Il gruppo più consistente è costituito dalle organizzazioni dell'area assistenziale che rappresentano quasi la metà di quelli analizzati (43%, 24 casi).

Seguono questo primo gruppo le comunità e le case di accoglienza (28%, 16 casi) che hanno origine particolarmente nel tradizionale alveo di esperienza solidaristica di matrice cattolica. Quindi, vengono le cooperative (200%, 11 casi) di varia definizione ed infine le organizzazioni a carattere socio-sanitario (9%, 5 casi).

Riguardo al periodo di fondazione di queste organizzazioni sociali volontarie, il 46% è nato prima del 1980, il 34% sono sorte fra l'81 e l'85, il restante 20% è stato fondato dopo l'85.

Per quanto riguarda la motivazione associativa, possiamo constatare che le cosiddette organizzazioni post-filantropiche hanno conosciuto uno sviluppo considerevole a partire dalla seconda me-

tà degli anni '70, consolidandosi poi durante gli anni '80. I gruppi di self-help sorgono, invece, durante gli anni '80 soprattutto intorno al tema del diritto alla salute e alla tutela dei soggetti portatori di handicap di vario genere.

Per quanto concerne i soggetti assistiti, tenendo conto della multifunzionalità di queste organizzazioni, troviamo che il 39% offre dei servizi ai minori, il 34% agli handicappati, il 32% agli anziani. Seguono altre categorie fra cui: malati psichici (23%), tossicodipendenti (20%), persone, famiglie in condizioni di povertà (18%), carcerati (18%), ecc...

Complessivamente, le organizzazioni sociali volontarie vicentine sono circa 13.000 unità, ciò significa che il loro operato interessa il 12% della popolazione residente.

Per informazioni: FONDAZIONE GIUSEPPE CORAZZINI - VIA QUERINI, 27/7 - 30172 VENEZIA/MESTRE - TEL. (041) 974611/974659.

PISA-CHARLIE IL TELEFONO AMICO

Ha preso il via a Pontedera (PI) il servizio «Charlie - Telefono Amico». «Charlie» è un punto di ascolto telefonico per dare un sostegno immediato a coloro che hanno problemi con la droga, l'AIDS, l'alcool; è, inoltre, un centro di segretariato sociale a cui possono rivolgersi tutti per ottenere informazioni sui servizi di aiuto nel nostro Paese. Il servizio, attivo tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 24, è dotato di una Linea Verde che permette ed agevola il collegamento da tutto il territorio nazionale con un solo gettone.

Il numero del servizio è il seguente: 1678-63096.

L'iniziativa, promossa dalla cooperativa «Il Ponte» di Pontedera e dall'Associazione Genitori dei Tossicodipendenti, che da anni operano nel settore della prevenzione e della riabilitazione delle tossicodipendenze, ha avuto la piena collaborazione del Comune, unito al sostegno finanziario per la parte pubblicitaria di alcune grandi cooperative toscane, nonché l'apporto dell'ordine provinciale dei Farmacisti che sensibilizzerà i suoi aderenti sulla divulgazione del servizio nelle fasce sociali a rischio.

A sostenere l'iniziativa sarà un nutrito gruppo di volontari, singoli o provenienti da associazioni, coadiuvato da tre responsabili del progetto, che opererà tutti i giorni per accogliere le telefonate che perverranno.

Per ulteriori informazioni circa l'iniziativa tel. 0587-53390.

Ricordiamo il numero di CHARLIE - IL TELEFONO AMICO. NUMEROVERDE 1678-63079, puoi chiamare Charlie tutti i giorni dalle 15 alle 24 col costo di un solo scatto.

A SOSTEGNO DI CHI HA PROBLEMI CON
ALCOL, TOSSICODIPENDENZA, AIDS



NUMEROVERDE
1678-63096

Puoi chiamare Charlie tutti i giorni dalle 15 alle 24
col costo di un solo scatto

GOOP. IL PONTE COMUNI DELLA VALDERA AMM. NE PROVINCIALE

MILANO - OPERATORI E VOLONTARI IN UNA COMUNITÀ

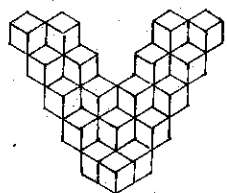
Una significativa esperienza viene condotta dalla Comunità «Cascina Colombo» che accoglie 5 minori in una fascia d'età che va dai 4 ai 18 anni. Sono tutti soggetti ai provvedimenti del Tribunale dei Minori che ne ha decretato l'affidamento al Comune e quindi la collocazione in Comunità, a causa delle difficoltà educative presentate dalle rispettive famiglie.

Sono, inoltre, presenti anche altri 4 minori dai 7 ai 14 anni, per una attività di sostegno diurno alle famiglie concordata con i Servizi Sociali senza provvedimenti del Tribunale dei Minori. Fra le peculiarità di questa Comunità c'è la scelta della «territorialità» che consente al minore di non sradicarsi completamente dalla propria storia, mantenendo alcuni legami significativi nell'intento di favorire la nascita e lo sviluppo di

legami solidaristici all'interno del quartiere. Inoltre, la Comunità cerca di configurarsi come una «famiglia allargata» dove la pur necessaria circolarità degli operatori non impedisca l'instaurarsi di relazioni molto «ricche» anche da un punto di vista affettivo ed amicale.

In questo ambito acquista un ruolo fondamentale anche il volontariato; infatti, diviene anch'esso partecipe del progetto educativo previsto per ogni minore. Ciò permette al volontario di crescere da un punto di vista umano e «professionale».

Per informazioni: Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione - Via Parpaglionia, 41 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI).



BOLOGNA - CONVEGNO SU: «OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE IN EUROPA PER L'EUROPA - IMPEGNI E PROPOSTE PER UN SERVIZIO CIVILE EUROPEO»

Il 12 maggio si è svolto come già segnalato sul n. 4 di V.O. presso il Jolly Hotel di Bologna il convegno «Obiezione di coscienza e servizio civile in Europa per l'Europa - impegni e proposte per un servizio civile europeo» organizzato dal C.E.S.C. (Coordinamento Enti di Servizio Civile) nazionale.

Il Convegno si proponeva di fornire un quadro aggiornato sulle attuali situazioni e sulle prospettive di un servizio civile europeo collegato con gli altri processi di integrazione previsti per l'imminente scadenza del 1992.

Nella sua relazione il Prof. Venditti ha evidenziato come l'obiezione di coscienza stia evolvendo a livello internazionale verso la forma di diritto soggettivo. Inoltre, ha sottolineato come gli avvenimenti dell'est europeo sarebbero frutto di un lavoro nonviolento sulle coscienze che ha trovato una definitiva affermazione.

Fra gli altri, è intervenuto Sam Bieseman, vice Presidente del Bureau europeen de l'objection de conscience (B.E.O.C.) di Bruxelles, che ha sottolineato come le modalità di integrazione tra i servizi civili europei dovrebbero partire, nella loro fase iniziale, per

piccoli gruppi di obiettori e con modalità operative non centralizzate, collegandosi con le realtà di scambio già operanti a livello europeo e internazionale.

Per informazioni: c/o ACLI Provinciale - Via Lame, 116 - 40122 BOLOGNA - Tel. 051/522066 - Telefax 051/554867.

TORINO - ATTIVATO IL SERVIZIO «DEDALOS» SUI DISABILI

A Torino presso la Fondazione «Don Carlo Gnocchi» è operativo il servizio di informazioni consulenza e ausili «Dedalos», in collegamento con il SIVA (Servizio Informazioni Valutazioni Ausili) di Milano.

Il servizio è gestito da personale specializzato e si avvale di una banca dati computerizzata, un archivio su carta, di materiale fotografico, di una videoteca, di un allestimento di ambienti accessibili, di una mostra ausili.

L'obiettivo del servizio è quello di creare per gli utenti (persone disabili, loro familiari e conoscenti) e per tutti gli operatori che lavorano nel campo della disabilità dell'area piemontese, un polo di informazione e consulenza relativo a tutti quegli strumenti e soluzioni utili per accrescere l'autonomia delle persone disabili.

Informazioni c/o: Viale Settimo Severo, 65 - TORINO (linea 73) - tel. 011/6699587 - telefax 655445 (orario: lunedì e mercoledì 13,30-18; martedì e giovedì 9-12,30).

GUIDA AL VOLONTARIATO ITALIANO



Promossa dalla Cassa di Risparmio di Roma, è stata appena pubblicata questa «GUIDA AL VOLONTARIATO ITALIANO», edita dalla SEI, Torino, maggio 1990, cui hanno collaborato Luciano Tavazza, Francesco Pionati, Gian Paolo Manganozzi, Claudio Sardo, Stefano De Martis.

L'intento dei promotori è stato quello di riesaminare, con sistematicità, il fenomeno volontariato, almeno nei suoi aspetti più rilevanti, allo scopo di fornire un quadro d'insieme dei suoi contenuti, delle sue dimensioni attuali e delle sue potenzialità. I risultati di questo lavoro sono racchiusi nei seguenti tre volumi:

Il primo, «VOLONTARI OGGI», esamina le ragioni «profonde» del volontariato, i suoi valori, le sue caratteristiche, i suoi campi d'azio-

ne; ed ancora come nascono e si organizzano i gruppi di volontariato, quali rapporti essi hanno con le istituzioni, ecc...

Il secondo volume, «TESTIMONIANZE», raccoglie, invece, — sotto forma di intervista — le opinioni di politici, operatori sociali, sindacalisti, economisti, ossia di persone che, per ragioni diverse, hanno conoscenza diretta e talora assai profonda del volontariato e possono, quindi, esprimere su di esso valutazioni di indubbio interesse.

Il terzo volume, «DIZIONARIO TEMATICO DELLE LEGGI», raccoglie le norme che regolano oggi le attività di volontariato. È una raccolta, questa, che sicuramente colma una lacuna e soddisfa un'esigenza assai sentita.

WELFARE STATE: TEORIE E METODOLOGIE DI ANALISI

La presente pubblicazione **WELFARE STATE: TEORIE E METODOLOGIE DI ANALISI, RICERCA FORMEZ, ED. FRANCO ANGELI, MILANO 1990** a cura di Michele La Rosa, pp. 183, L. 22.000, inserito nella collana a cura della Fondazione Emanuela Zancan, «Nuova cultura dei servizi sociali», prende spunto da un «disegno di ricerca» più ampio e complesso del quale tre volumi daranno le sintesi più significative (il terzo volume è ancora in corso di stampa).

Il presente volume, in tale prospettiva, riveste quasi un ruolo «propedeutico» agli altri incentrati sulle politiche sociali in Italia e sulle analisi di Welfare State comparato, ma assume una significatività anche propria e non irrilevante.

Nel quadro, infatti, della finalizzazione più generale della ricerca di natura informativo-formativa, i contenuti qui presentati intendono costituire una sorta di riferimento

conoscitivo di base cui però non risulta estraneo un tentativo di fare chiarezza nella «giungla definitoria» che sovente tante «babeli» linguistiche provocano ancora oggi.

Il volume si propone tre passaggi analitici fondamentali: un primo passaggio teso, oltretutto ad offrire alcune definizioni del fenomeno, anche a far emergere tipologie e modelli di Welfare.

Un secondo passaggio è inerente la presentazione di vari approcci disciplinari (economico, giuridico, storico-politologico e sociologico) al tema del Welfare State.

Un terzo aspetto qui affrontato, infine, tende a «decifrare le diverse interpretazioni della crisi del Welfare State nonché le varie opzioni che si muovono in direzione di un suo superamento, tentando peraltro di evincerne anche alcune delle cause più generali che paiono investire tutte le politiche di Welfare State».

Michele La Rosa
(a cura di)

Welfare State:
teorie e metodologie di analisi
Ricerca Formez



Nuova cultura dei servizi sociali
Fondazione Emanuela Zancan
Franco Angeli

WELFARE STATE E POLITICHE SOCIALI IN ITALIA

Emanuele Ranci Ortigosa
a cura di

Welfare State
e politiche sociali
in Italia
Ricerca Formez



Nuova cultura dei servizi sociali
Fondazione Emanuela Zancan
Franco Angeli

In questo volume **WELFARE STATE E POLITICHE SOCIALI IN ITALIA**, a cura di EMANUELE RANCI ORTIGOSA, RICERCA FORMEZ, ED. FRANCO ANGELI, MILANO 1990, pp. 223, L. 24.000, inserito nella collana della Fondazione Zancan, «Nuova Cultura dei servizi sociali», troviamo saggi che offrono in proposito un contributo di analisi e riflessione, intenzionato non a teorizzazioni generali, o a ridefinizioni di modelli, ma aiutare ad «entrare nel merito».

Alla base dei saggi proposti stanno sostanzialmente due interrogativi: quali sono i motivi che spiegano la presente del settore pubblico nella sfera dei servizi sociali? Quale significato deve essere attribuito all'espressione «crisi dello Stato sociale»

e quali mutamenti appaiono più opportuni nella realtà economica e sociale italiana?

Molte delle discussioni attualmente in corso nel nostro paese, anche se formulate in termini di compatibilità economiche, riflettono un'incertezza di fondo sull'organizzazione di alcune funzioni fondamentali della nostra vita associativa.

Quello che si definisce correntemente Welfare State è allora un processo storico che deve essere continuamente considerato nelle sue caratteristiche fondamentali, soprattutto al fine di recepire e accompagnare le modificazioni delle realtà sociali da cui tutti gli istituti di politica sociale traggono in ultima analisi legittimazione.

MILANO - IL DIRITTO DEL MALATO ALLE CURE DOMICILIARI.

L'apporto del personale sanitario e del volontariato

All'interno del convegno nazionale, tenutosi a Milano, sul diritto del malato alle cure domiciliari, si è svolta una tavola rotonda cui hanno partecipato: A. Bartoli - Comunità di Sant'Egidio Roma, M.G. Breda - Coordinamento Sanità ed Assistenza tra i Movimenti di base di Torino, M. Gallucci - Centro Terapia del dolore Ospedale di Desio, F. Henriquet - Associazione Gigi Ghirotti Genova, L. Valera, F. Lo Faro - Vidas Milano; ha presieduto Sandro Spinsanti, Docente di Biotica dell'Università di Firenze.

Dal confronto delle esperienze è risultato che vi sono servizi che si rivolgono a pazienti non selezionati per età o per patologia. In altri casi ci si rivolge ad una specializzazione, ad esempio, si seguono a casa i malati oncologici, oppure ad una condizione di particolare necessità (ad esempio vengono presi in carico solo i malati con prognosi grave, malati terminali).

Alcune di queste esperienze sono promosse o convenzionate con le UU.SS.LL.. Altre no, e chi non ha fondi regolari si trova in difficoltà a garantire, con le sole elargizioni private, un servizio efficiente di prestazioni sanitarie a domicilio che, pur essendo più economiche di altre soluzioni istituzionalizzanti, necessitano di personale specializzato e significativamente addestrato. Ciò fa sostenere alle realtà che hanno dato vita al Convegno che i necessari interventi stabiliti possono essere assicurati solo dai servizi gestiti direttamente dalle USL ovvero da privati convenzionati o comunque in grado di raccogliere adeguati flussi di risorse umane e finanziarie. Questo per permettere alle prestazioni sanitarie professionali di medici, terapisti della riabilitazione ed infermieri di integrarsi positivamente con le risorse personali, della famiglia, degli amici e del volontariato. Tale integrazione è infatti capace di valorizzare i diversi apporti in vista di una salute della persona effettivamente globale.

MESSINA - UN'ESPERIENZA SANITARIA VOLONTARIA AGLI IMIGRATI EXTRACOMUNITARI IN SICILIA

L'ambulatorio Chirone, attivo oggi a Messina, è un servizio di assistenza sanitaria volontaria per gli immigrati extracomunitari; esso è frutto dell'esperienza e della volontà del Tribunale dei diritti del malato di Messina e del CRIC (Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione) di Reggio Calabria-Messina riconosciuta dal Ministero degli Affari esteri come Organizzazione non governativa (ONG), idonea, quindi, ad operare nell'ambito della cooperazione italiana con i Paesi in via di sviluppo.

In un ambiente della sede Messinese del CRIC, con un arredo minimo, con strumenti essenziali, con una farmacia approntata con dei campioni farmaceutici gratuiti, forniti da medici di base, con 15 medici, un'infermiera, 2 farmacisti

ZINGARI OGGI

È sorto a Torino, in Corso Montegrappa 116, il Centro di documentazione e ricerche dell'A.I.Z.O. sulla condizione del popolo zingaro. Il Centro offre agli operatori la possibilità di informarsi attraverso numerose pubblicazioni sulla condizione italiana e internazionale dei Sinti e dei Rom.

I servizi offerti sono i seguenti: utilizzo in sede di libri e riviste, sala di lettura, fotocopie di articoli e documenti, consulenza per tesi, progetti di lavoro, iniziative di informazione.

Il Centro è aperto tutti i giorni (escluso il sabato) dalle ore 9.30 alle ore 13.30.

Informazioni c/o: A.I.Z.O. - C.so Montegrappa, 116 - TORINO - Tel. 011/7496016 (234.90).

PROTEZIONE CIVILE A BOLOGNA LA 1ª ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DI PUBBLICHE ASSISTENZE

Indetta dall'A.N.P.A.S., l'Assemblea nazionale delle Associazioni di Pubbliche Assistenze inserite nel piano nazionale di protezione civile si è tenuta a Bologna il 21 aprile u.s..

Dopo la ricostituzione del Comitato di volontariato di protezione civile in struttura autonoma, il Dipartimento Nazionale ha fissato una serie di scadenze per la verifica delle Associazioni inserite nel piano nazionale di protezione civile, in modo da acquisire le informazioni indispensabili affinché il Dipartimento stesso possa agevolmente ed efficacemente utilizzare i servizi che le Associazioni di volontariato sono in grado di offrire.

volontari, che si alternano periodicamente nei turni serali, 2 volte la settimana, entra in funzione l'ambulatorio Chirone.

A partire dal nuovo anno l'ambulatorio avrà la sua nuova sede presso i locali che l'USL 41 di Messina ha assegnato al Tribunale dei diritti del malato. Questi locali saranno ampliati e ristrutturati anche in funzione delle esigenze dell'ambulatorio medico e delle attività che saranno intraprese in favore dei cittadini immigrati.

Per informazioni:

CRIC, Via Ettore Lombardo, n. 93 - 98123 Messina - Tel. 090/772491 - via S. Anna, n. 49/C - 89128 Reggio Calabria - Tel. 0965/21330.

Tribunale dei diritti del malato: Via S. Elia, n. 30 - 98122 Messina - Tel. 774863

MANI TESE CAMPI DI LAVORO

Come ogni anno, nel periodo estivo, Mani Tese propone ai giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, l'esperienza dei campi di lavoro e di studio. I campi rappresentano un'esperienza di vita comunitaria basata sulla condivisione, la sobrietà, la non-violenza e l'essenzialità dei bisogni. Costituiscono un po' la sintesi dell'attività e dell'impegno dell'Associazione.

Ogni campo si articola in tre momenti:

- il lavoro di raccolta;
- la formazione sulle tematiche Nord/Sud;
- la sensibilizzazione verso il territorio.

Si configurano come un'occasione importante e significativa che permette di:

- sostenere concretamente la lotta per l'autodeterminazione dei popoli, contribuendo a finanziare piccoli progetti di solidarietà nei Paesi in Via di Sviluppo attraverso la raccolta di materiale riciclabile e l'allestimento di mercatini dell'usato; inoltre, il 10% del ricavato del campo viene destinato a progetti di promozione sociale in Italia;
- comunicare a prendere coscienza e ad approfondire le complesse tematiche, inerenti ai rapporti Nord/Sud nei loro aspetti politici, economici, sociali e culturali;
- diffondere queste tematiche e portarle a conoscenza dell'opinione pubblica.

MANI TESE '76 - VIA CAVENAGHI, 4 - 20149 MILANO - TEL. 02/4697188.

PER IL DIRITTO ALLA VITA L'A.I.D.O. HA MANIFESTATO A ROMA

«L'AIDO, Associazione Italiana Donatori Organi, al termine della manifestazione «INSIEME, IN SILENZIO, PER LA VITA», esprime la più viva soddisfazione per la sua riuscita. 1852 labari ed oltre 5000 aderenti, provenienti da tutte le regioni d'Italia ed anche dall'estero, hanno sfilato in un corteo lungo oltre 2 chilometri, partendo dal Colosseo, raggiungendo Piazza S. Pietro.

La risposta della base associativa, che è andata ben oltre le più rosee aspettative del Consiglio Nazionale, ha rappresentato un segno inequivocabile di come da tutta l'Italia si levi la pressante richiesta perché sia fatto, sul piano legislativo ed Amministrativo, quanto è necessario perché i trapianti d'organo diventino disponibili per tutti coloro che ne hanno bisogno e lo richiedono.

«L'AIDO, nel riconfermare il proprio impegno ad operare perché si consolidi la cultura del trapianto e della donazione, auspica che il forte messaggio che è partito anche dalla manifestazione del 29 aprile sia recepito dalla gente, dal Parlamento e dal governo».

PER NON MORIRE D'ABBANDONO. MANUALE DI AUTODIFESA PER PAZIENTI, FAMILIARI, OPERATORI E VOLONTARI

«Per non morire d'abbandono. Manuale di autodifesa per pazienti, familiari, operatori e volontari», Rosenberg & Sellier, Torino 1990, di FRANCESCO SANTANERA e MARIA GRAZIA BREDA, pp. 176+XIV, L. 20.000, Prefazione di Norberto Bobbio, rappresenta una testimonianza agghiacciante sulla condizione attuale di molti anziani malati cronici non autosufficienti e un manuale pratico di autodifesa per pazienti, familiari, operatori e volontari. Queste storie di ordinario abbandono documentano in modo drammatico una diffusa forma di «eutanasia» che è sotto gli occhi di tutti, ma contro la quale sono troppo poche ancora le voci che si levano a condannarla e a pretendere il rispetto dei diritti di migliaia di persone.

Il volume è rivolto (oltre che ai pazienti, ai loro familiari ed ai volontari) agli operatori. Infatti, il ruolo di medici, infermieri, riabilitatori sia in ospedale che sul territorio è fondamentale per una umanizzazione degli interventi, in corsia come a casa. A questo riguardo, — si legge nella presentazione — «è urgente un intervento delle organizzazioni sociali, in primo luogo dei sindacati dei pensionati per porre fine a queste intollerabili violazioni dei diritti umani e sociali e per promuovere la creazione di servizi idonei, a partire dalla ospedalizzazione a domicilio, un servizio oramai sperimentato, valido per pazienti e familiari e meno costoso rispetto al ricovero».

La seconda parte del volume costituisce, invece, un prezioso vademecum di autodifesa che riferisce in maniera semplice ma dettagliata sui diritti delle persone malate croniche non autosufficienti e sugli strumenti che è possibile attivare a tutela delle fasce più deboli della nostra società.

Per ricevere il libro, versare L. 20.000 sul CCP n. 25408105, intestato a «Prospettive assistenziali», Via Artisti 34, 10124 Torino (tel. 011/831279). (Per acquisti superiori alle 10 copie lo sconto è del 15%; per un quantitativo superiore a 50 copie lo sconto è del 22%; se le copie acquistate sono più di 100 la riduzione è del 30%).

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VI - N. 6 Giugno 1990

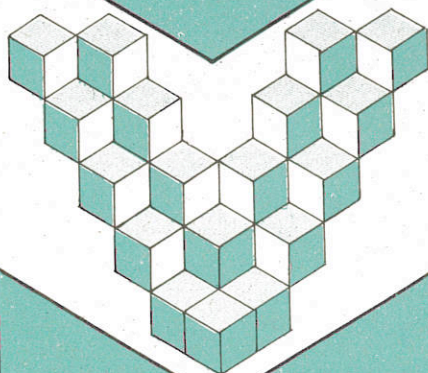
Sped. Abb. Post. Gruppo 3
Sede: Via Catalani, 158
55100 LUCCA
Tel. (0583) 419500 - 419501
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158
55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESSE
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

IL PUNTO

UNA QUESTIONE DA APRILE

DAL CENTRO

SEMINARIO SULL'INFORMAZIONE E IL VOLONTARIATO

INTERVISTA

SI PUÒ PARLARE DI VOLONTARIATO NELL'ASSOCIAZIONISMO SPORTIVO

NOTIZIE

04559 PRESIDENTE

PROVINCIA DI LUCCA

55100 LUCCA

RAPPORTO SULL'ASSOCIAZIONISMO SOCIALE

Tecnodid Editrice

Il 3° Rapporto sull'associazionismo sociale, predisposto dall'Iref con il patrocinio del Cnel, è il frutto del lavoro di ricerca effettuato dall'Istituto nell'ultimo biennio. Esso — articolato come per le precedenti edizioni in capitoli, ciascuno dei quali dedicato all'analisi di uno specifico settore — documenta la fase di consolidamento organizzativo-gestionale ed operativo attraversata dalle associazioni nel nostro Paese.

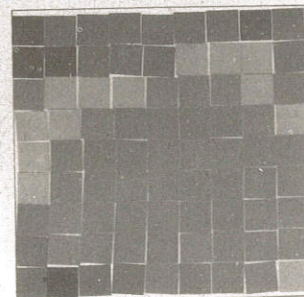
L'associazionismo sembra orientarsi sempre più decisamente — rendendo esplicito un «trend» già evidenziato nel precedente Rapporto — verso l'ideazione e l'erogazione di servizi; non più solo in funzione di «supplenza» delle carenze dello Stato sociale, ma in vista dell'acquisizione di una sempre maggiore autonomia e di un rinnovato e più diretto contatto con le esigenze dei cittadini.

La spinta all'autonomia dai condizionamenti e collateralismi del passato è inoltre resa manifesta dal moltiplicarsi di istanze di coordinamento ed integrazione della rete interassociativa ai più diversi livelli, da quello delle comunità locali fino a quello nazionale, culminato nel 1989 nella nascita di una «Convenzione dell'associazionismo».

Il Rapporto si propone come utile strumento per quanti intendono approfondire la conoscenza del fenomeno associazionistico, parte essenziale di quella crescita della società civile che ha caratterizzato gli appena conclusi anni ottanta nel nostro Paese.

Rapporto **3**
sull'associazionismo
sociale

Iref
con il patrocinio del Cnel



Tecnodid